



Noi, per esempio Imprese resilienti

di **DIANA CAVALCOLI**

18

10

50

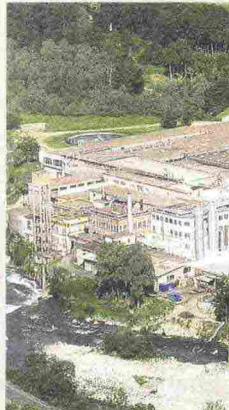
18



L'altra impresa

Pirinoli

La cartiera green degli imprenditori
E il fatturato vola



Dallo stabilimento della Pirinoli di Roccavione (Cr), ogni anno escono quasi 100 mila tonnellate di cartoncino riciclabile per imballaggi. Dentro a quella fabbrica (nella foto) che sventta su un'area di 140 mila mq c'è la storia di una rinascita sociale senza precedenti. Perché la cartiera, oggi cooperativa, è uno dei più importanti casi di workers buyout italiani ovvero di dipendenti che hanno rilevato con successo l'attività dopo il fallimento. Con un risultato non scontato: il rilancio della produzione in ottica green e la creazione di nuovi posti di lavoro anche al tempo del coronavirus. Merito di un gruppo di dipendenti che si è messo insieme per costruire una nuova impresa nel 2012 quando l'azienda per cui lavoravano è fallita. Un'idea coraggiosa premiata dai risultati: dal 2015 la produzione riprende e diventa sostenibile. L'acqua utilizzata viene recuperata al 95% dal ciclo produttivo, l'elettricità arriva da un impianto di cogenerazione che immette in rete 24 mila Kw al giorno, il 100% dei fanghi di depurazione viene riutilizzato e oltre l'80% delle fibre di carta provengono dalla raccolta differenziata. Con un fatturato in crescita che raggiunge i 37 milioni nel 2018. Tante che la cooperativa si espande arrivando a contare 91 dipendenti, di cui 76 soci-lavoratori. E non smette di collezionare premi per la sua attenzione all'ambiente. L'ultimo a dicembre: la cartiera green si è aggiudicata il premio «Ambientalista dell'Anno» di Legambiente come buona pratica di economia circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ape System

Sanificare case e uffici
Un lavoro per gli over 40



Sanificazione anti Covid-19 in uffici e case, spesa a domicilio per gli anziani isolati. La Cooperativa di comunità Ape System, nata per offrire una chance lavorativa a disoccupati over 40, non si è mai fermata durante l'emergenza coronavirus. Da marzo ha coordinato il servizio locale di spesa a domicilio nel comune di Bondeno, in provincia di Ferrara, dove ha sede da gennaio 2020. Un aiuto concreto per i tanti anziani del territorio ai quali è stata garantita una consegna settimanale: frutta, verdura, carne e beni di prima lasciati davanti alla porta. Un gesto semplice diventato fondamentale per tanti costretti ad affrontare la quarantena da soli, lontani per questioni di sicurezza dalle proprie famiglie. Le "api" della cooperativa appena è stato possibile hanno garantito un sistema di pulizie e sanificazione per abitazioni e uffici per contrastare in prima linea la diffusione del virus. Nell'offrire il servizio gli addetti hanno lavorato con prodotti di qualità, attenendosi agli standard segnalati dal Ministero della salute e offrendo prezzi accessibili. Con un'attenzione particolare alle piccole e medie imprese e ai piccoli esercenti del territorio tra i più colpiti dalla crisi economica legata alla pandemia. In sintesi, un perfetto esempio di rigenerazione sociale: chi ha perso il lavoro si è messo in gioco e ha sviluppato nuove competenze per aiutare altri a lavorare in sicurezza. Con un modello di business fatto di trasparenza, attenzione alle persone e fiducia. Senza puntare alla sola massimizzazione del profitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'unione fa la forza Con i distretti diffusi riparte l'economia

di DIANA CAVALCOLI

Cambalache

L'inclusione comincia da un corso di apicoltura

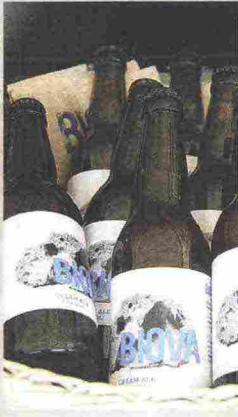


Dal miele raccolto di arnia in arnia alle campagne informativa sul coronavirus in più lingue. Cambalache, associazione di promozione sociale nata nel 2011, rappresenta un modello alternativo di accoglienza e inclusione per richiedenti asilo e rifugiati. «Siamo impegnati - spiegano dalla Aps - ad Alessandria e a livello nazionale, lavoriamo per promuovere la crescita del territorio e una società non discriminatoria, inclusiva e multiculturale». Una missione che non si è interrotta a causa del Covid-19. Durante l'emergenza sanitaria il team è riuscito a rafforzare il progetto di apicoltura sociale "Bee my job" (nella foto), un modello di inclusione che unisce formazione e lavoro con il sostegno dell'Unhcr - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Il progetto consente ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione internazionale di accedere a una qualificazione professionale così da iniziare un percorso lavorativo nel settore agricolo. Una sperimentazione avviata con successo anche in Calabria, a Rossano, con l'intento di ridurre il fenomeno del caporaliato. L'associazione ha anche organizzato appuntamenti video per illustrare il lavoro dei servizi pubblici e degli enti del Terzo Settore durante l'emergenza coronavirus. I video su YouTube e le dirette Facebook si sono inseriti nella cornice della campagna informativa multilingue #NonSoleo, che da marzo è arrivata a 96 mila visualizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biovia

Il pane avanzato adesso è birra
Una startup salva-michette



La birra dal pane recuperato, per non sprecare nemmeno una briciole. Questo in sintesi il progetto sostenibile della startup Biovolta che trasforma il pane invecchiato in birra artigianale. Il tutto sfruttando la logica dell'economia circolare. A dare vita a pagnotte e michette Franco Di Pietro, Emanuel Barbanio e Gianni Giovine. «Abbiamo unito - spiegano sul sito - il nostro amore per la birra con un progetto di economia circolare. Per ogni cotta di Biovolta ci sono oltre 100 kg di pane recuperato, che permettono di diminuire le materie prime del 30%; 100 kg che, invece di diventare avanzo, tornano ad essere qualcosa di meraviglioso». Ad oggi la startup piemontese che "allunga la vita del pane" ha stretto accordi con diversi ristoranti e panifici piemontesi per recuperare il pane in eccesso. L'ambizione è ridurre lo spreco alimentare che in Italia è notevole: ogni giorno, vengono buttati 13 mila quintali di pane. Secondo uno studio dall'Associazione Internazionale del Panificio Industriale, il consumatore medio italiano consuma 52 chilogrammi di pane all'anno. Con il pane scartato ogni giorno si potrebbe alimentare 25 mila persone per un anno intero. Un primo risultato Biovolta l'ha raggiunto il 30 giugno 2020, a un mese dalla riapertura post lockdown. In quella data è stata raggiunta la prima tonnellata di pane recuperato. Un successo reso possibile anche dalla rete di distribuzione, potenziata in questi mesi, che porta la birra artigianale (nella foto) a Milano, Torino e Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Agglomerati : 140

19

Gli agglomerati di piccole e medie imprese industriali presenti nel nostro Paese costituiscono circa un quarto del sistema produttivo. Nel Nord-Est sono nati anche una quindicina di distretti di economia solidale.

CoopNoncello

La multiservizi ora produce mascherine Modello friulano



Una cooperativa capace di riconvertirsi in tempo record per salvare il lavoro dei suoi dipendenti e di fare rete con realtà vicine e lontane. CoopNoncello, dal 1981 impegnata nell'offerta di servizi tra cui la pulizia (nella foto), è riuscita a far fronte all'emergenza grazie a flessibilità e capacità di condivisione. In un momento di isolamento e distanziamento fisico, la cooperativa, che ha la sede principale a Roveredo in Piano (Pn), ha tenuto uniti i propri 750 soci lavoratori (il 77% assunto a tempo indeterminato) e ha scelto di riconvertire la sua realtà per produrre dispositivi di protezione individuali. CoopNoncello ha così dato vita, in collaborazione con la cooperativa Quid, a una rete di atelier artigianali dove i lavoratori hanno cucito e confezionato i dpi. Il risultato sono centinaia di mascherine lavabili in cotone messe a disposizione di tutti. In questi mesi la coop ha poi siglato un contratto di Rete con diverse realtà del Friuli-Venezia Giulia. Nella squadra l'impresa sociale Nuovi Vicini, le cooperative sociali Partecipazione, Lister Sartoria e Karpos e l'onlus Il Piccolo Principe. L'obiettivo è quello di co-progettare in modo strategico e continuativo, condividendo esperienze know how e strumenti attraverso un sistema di scambio solidale. La formula del contratto di Rete aggrega realtà diverse non per forza legate alla stessa provincia. In breve, dalla vicinanza geografica alla vicinanza di obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal settore tessile all'agricoltura fino al turismo: buone pratiche di collaborazione nate dal lockdown

L'iniziativa promossa da NeXt: prima tra Veneto e Lombardia, poi in Campania

Competenze, materiali, strumenti e dipendenti possono essere condivisi attraverso contratti di rete

Le piccole aziende e le cooperative sociali non devono affrontare da sole questa crisi. Per questo è nato il progetto del distretto diffuso». Che significa competenze, materiali, strumenti e dipendenti condivisi attraverso contratti di rete o partnership tra realtà diverse. A ribadire che, davvero, l'unione fa la forza al tempo del coronavirus è Luca Raffaele, direttore dell'associazione NeXt - Nuova economia per tutti, che spiega come da marzo centinaia di realtà del Terzo settore (e non solo) si siano trovate ad affrontare con pochi strumenti il lockdown e la pandemia. L'emergenza però è diventata l'occasione per sperimentare nuove strategie e per "gene-

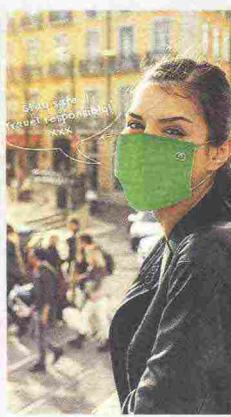
rare futuro". «Da marzo - racconta - ci siamo attivati come rete per aggregare alcune imprese e cooperative tessili del Nord Italia. L'idea era riconvertire le realtà per produrre mascherine e altri dpi. Il progetto ha funzionato tanto che in parallelo abbiamo attivato un percorso simile in Campania». Ne sono nati due distretti che hanno cucito migliaia di dpi certificati e che adesso daranno vita a produzioni tessili a filiera diffusa. «Ci siamo quindi chiesti se fosse possibile applicare il concetto di distretto diffuso anche ad altri settori: dall'agricoltura al turismo. Per questo siamo aggregando buone pratiche di rigenerazione, realtà capaci di dare l'esempio in tempi difficili come quelli che stiamo

vivendo». Per Raffaele la filiera condivisa ha infatti vantaggi evidenti. «Penso alle cooperative agricole. Se facessero squadra con contratti di rete potrebbero ridurre il caporato e al contempo offrire lavori in modo continuativo facendo ruotare i dipendenti». Certo, la sfida del distretto diffuso non è semplice: «Bisogna superare lo scetticismo, convincere imprenditori e organizzazioni che mettere a fatto comune l'esperienza e la capacità dei singoli crea valore per tutti», conclude Raffaele. Senza scordare i benefici per i territori che in piena crisi da Covid-19 hanno bisogno di organizzazioni solide, capaci di tendere la mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fairbnb

Prenotare online Così chi viaggia aiuta il turismo e anche la sanità



Turismo si ma solo se sostenibile. La startup Fairbnb, che vuole ripensare il mondo dei viaggi secondo principi equo e solidali, non si ferma nonostante le difficoltà legate a Covid-19. La piattaforma ha continuato ad espandersi per la propria comunità online grazie a un modello di business responsabile che prevede la destinazione a fondo perduto del 50% delle commissioni sulle prenotazioni. Un meccanismo capace di rispondere in modo efficace anche all'emergenza sanitaria: Fairbnb da marzo ha messo la piattaforma al servizio delle organizzazioni sanitarie delle 6 città in cui opera: Genova, Bologna, Venezia, Amsterdam, Barcellona e Valencia. Se normalmente chi prenotava un viaggio presso uno degli Host certificati della piattaforma poteva dare supporto a progetti solidali, con il coronavirus le risorse sono state destinate a ospedali, protezione civile e regioni. La prenotazione online prevede un meccanismo di donazione istantanea da parte dei viaggiatori agli enti impegnati nella lotta al coronavirus. A Bologna, ad esempio, il denaro raccolto è stato devoluto alla Fondazione Sant'Orsola, a Venezia alla Regione Veneto e a Genova alla Regione Liguria. La piattaforma non ha poi rinunciato ad aiutare il turismo locale colpito dalla crisi. Post lockdown sono nati progetti di promozione del territorio come a Morigerati (Sa) dove per rilanciare l'offerta locale sono stati coinvolti i giovani e la rete delle università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

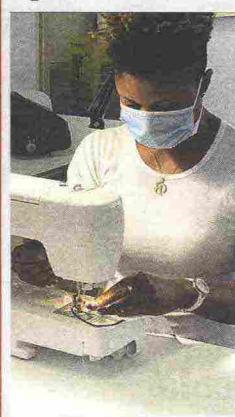


La onlus

NeXt - Nuova Economia per Tutti è nata nel 2011
www.nexetonomia.org

(R)Generiamo

Il rammendo a tutto tondo Tessuti (e spazi) riprendono vita



Dal bricolage "fai da te" al "fai da noi", dall'agricoltura come business a occasione di rinascita, dalla sartoria al cucire sostenibile. L'impresa benefit (R)Generiamo nasce dalla condivisione. Dall'impegno di Leroy Merlin, Cooperativa Sociale Agricoltura Capodarco, l'Associazione Bricolage del Cuore, l'impresa sociale ConVoi Lavoro, la Cooperativa Liberitutti nell'unire agricoltura, manualità e integrazione culturale. Con l'obiettivo di dare vita a «un'economia inclusiva che valorizzi, in ottica imprenditoriale, le persone nella loro diversità e per includere nel mercato persone e prodotti altrimenti esclusi». Nata da pochi mesi, la società benefit - forma giuridica introdotta nel 2016 in Italia e cucita su misura per le aziende per profit attente alla questione sostenibilità - rappresenta un segnale importante per l'imprenditoria green. Un esempio che è possibile fare squadra per il bene comune in tempi bui. Tra le attività nell'orbita di (R)generiamo la sartoria, l'agricoltura sociale e i servizi. Si va dal "rammendo" degli spazi pubblici al recupero di immobili abbandonati. Tutti ambiti in cui saranno coinvolti migranti e persone con disabilità. Da agosto è partito il progetto GenerAtelier: una rete di sartorie sociali, dove a cucire sono donne richiedenti asilo (nella foto) e rifugiati che realizzano mascherine da scarti di tessuti certificati. Prodotti acquistabili nei negozi Leroy Merlin. Un progetto etico «a filiera trasparente dalla A alla Z», come ribadiscono dalla società benefit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.